

GIOVANNI FRANCESCA

Il cercatore di rame

A tre anni di distanza dall'ottimo esordio discografico, «*Genesi*», il nuovo album «*Rame*» offre una gradita conferma del talento del chitarrista e compositore campano



Perché «*Rame*»? Un titolo insolito, soprattutto per il fatto che non vi è un brano con questo nome.

Non mi risulta facile dare titoli alla musica, in particolare alla mia. Li scelgo sempre all'ultimo momento, dopo aver sistemato la parte musicale e senza farmi troppe domande. Mi baso più sul suono delle parole e cerco di capire se a livello di emozioni riesca a sentire attinenze con la musica. Ho scelto «*Rame*» perché mi piace la parola in sé: nel suono, nella forma grafica e nel significato. È un metallo che ha tantissime applicazioni e viene usato per amplificare i nostri strumenti. Inoltre,

il simbolo del rame è associato a Venere, sinonimo di bellezza, fecondità e creatività artistica. **Hai cambiato la formazione a eccezione di Raffaele Tiseo; e Alessandro Tedesco e Dario Miranda, che in «*Genesi*» erano ospiti, sono entrati nel gruppo.**

In realtà i miei compagni di viaggio sono compagni nel vero senso del termine: ci conosciamo molto bene e da molto tempo. Sono musicisti eccezionali e persone molto sensibili. Apprezzo il loro coinvolgimento, il fatto che si sentano partecipi di un processo creativo e che quindi si sentano liberi, nonostante le mie indicazioni, di

portare il loro contributo.

In più ci sono Rita Marcotulli e Fabrizio Bosso.

La scelta di Rita è stata immediata. Suona su *Greta*, un brano cui tengo molto. Dal momento in cui l'ho composto non ho pensato a nessun altro pianista: la sua interpretazione è stata sublime. Per quanto riguarda Bosso, avevo bisogno di un musicista di spessore, dal punto di vista del suono, dell'energia, dell'interpretazione e dell'improvvisazione. Fabrizio possiede tutte quelle caratteristiche e sa essere camaleontico.

Rispetto a «Genesi» sembra che i tuoi codici musicali siano cambiati, orientandosi verso un jazz più riconoscibile come tale.

«Genesi» è composto da musiche scritte in periodi diversi, senza l'idea precisa di pubblicare un lavoro. «Rame» è un disco più pensato o forse più organizzato. Ho cercato di giocare più sulle sfumature lasciando di base una certa idea di suono e di orchestrazione, soprattutto per dare aria alla musica, alle melodie e al suono dei vari strumenti. Da questo punto di vista potrebbe essere più vicino al jazz rispetto al precedente ma spero soprattutto che abbia più personalità e carattere.

I titoli dei tuoi brani sono tutti brevi. Sei così essenziale anche nella vita?

Sono una persona abbastanza tranquilla e riservata ma con un carattere deciso e probabilmente anche un po' tagliente e spigoloso. La scelta di titoli così corti potrebbe rientrare anche in un mio modo di essere pratico ed essenziale; potrebbe essere anche un gioco o, come dice il mio amico Roberto, potrebbe far risparmiare caratteri ai giornalisti!

Qual è la genesi di una tua composizione?

I processi possono essere vari ma la maggior parte delle volte mi girano in testa certe idee che poi escono fuori appena mi siedo con la chitarra, già ordinate come a creare un quadro completo. A volte capita che mi vengano idee quando mi metto a letto ma non ho mai carta da musica a portata di mano e quindi rimango con la sensazione di aver perso materiale interessante.

In due dischi non hai mai suonato un solo standard. Non ne sentivi il bisogno oppure non ti piacciono?

Non ci avevo mai fatto caso. Vero, non ne ho mai sentito il bisogno e non rientra nel mio modo di considerare la pubblicazione di un disco. Mi sentirei un interprete piuttosto che un compositore. Ci sono tanti che lo fanno e lo fanno benissimo ma la mia direzione è un'altra. Se avessi inserito una cover avrei ripreso un brano dei Led Zeppelin.

Fai finta di essere un critico musicale e definisci la tua musica.

Domanda difficilissima! La mia musica rispecchia quello che ho metabolizzato in tanti anni di studio e di ricerca ma rappresenta soprattutto un modo di essere e di affrontare la vita. I miei gusti musicali sono vari ed eterogenei ma ci sono elementi comuni cui sono particolarmente sensibile, come la bellezza, l'energia, la personalità, il rischio e l'imprevedibilità. Spero di riuscire a portare avanti il mio discorso musicale mantenendo vivi questi aspetti e conservando una certa istintività che sia in grado di smuovere l'emotività di chi ascolta. Dal punto di vista del linguaggio, cerco di evitare tutto quello che fanno gli altri, non amo i cliché e cerco di non usare soluzioni scontate.

Hai affermato: «Mi resi conto che vivere di musica non sarebbe stato facile». Non ti è mai venuto in mente di lasciar perdere?

Certo che sì e anche spesso, in particolare in quest'ultimo anno, non per una perdita di interesse o di passione ma per una mancanza di stimoli. È difficile continuare a sognare se qualcuno o qualcosa ti sveglia in continuazione ricordandoti quali sono le esigenze reali di una vita. Tra l'altro non ho nessuna capacità imprenditoriale, sono poco diplomatico e questi aspetti influiscono negativamente sugli obiettivi che mi prefiggo. In questo discorso penso sia determinante anche la condizione sociale e in particolare quella dell'Italia. La sensibilizzazione all'arte e alla musica è praticamente assente e non riesco a immaginare un futuro prospero con questa totale assenza di pubblico, soprattutto in termini di coinvolgimento emotivo. Meno male che esistono le eccezioni, quelle persone che riescono a darti una forza determinante e una speranza che quel che stai facendo non sia inutile.

Chi è il tuo chitarrista di riferimento?

Studio a fondo i chitarristi che m'interessano, cercando di capire il loro modo di pensare e di affrontare la musica ma dopo un po' devo abbandonarli per non rischiare di diventare un inutile clone. Inoltre ascolto in egual misura tutti i musicisti e in particolare amo molto i pianisti. Se proprio devo fare qualche nome direi Bill Frisell, Jeff Beck, Jim Hall, Jakob Bro e Anthony Pirog.

Cosa c'è scritto nella tua agenda?

Suonerò in alcuni club del centro Italia e sarò presente anche nei concerti di Alessandro Tedesco. In estate registrerò il secondo disco con il trio Telegraph, un progetto interessante di cui sono molto orgoglioso.



Guerra ai cliché

Due ospiti di particolare pregio arricchiscono il già eccellente lavoro di Giovanni Francesca: Fabrizio Bosso e Rita Marcotulli, fortemente voluti dal chitarrista per la loro sensibilità musicale.